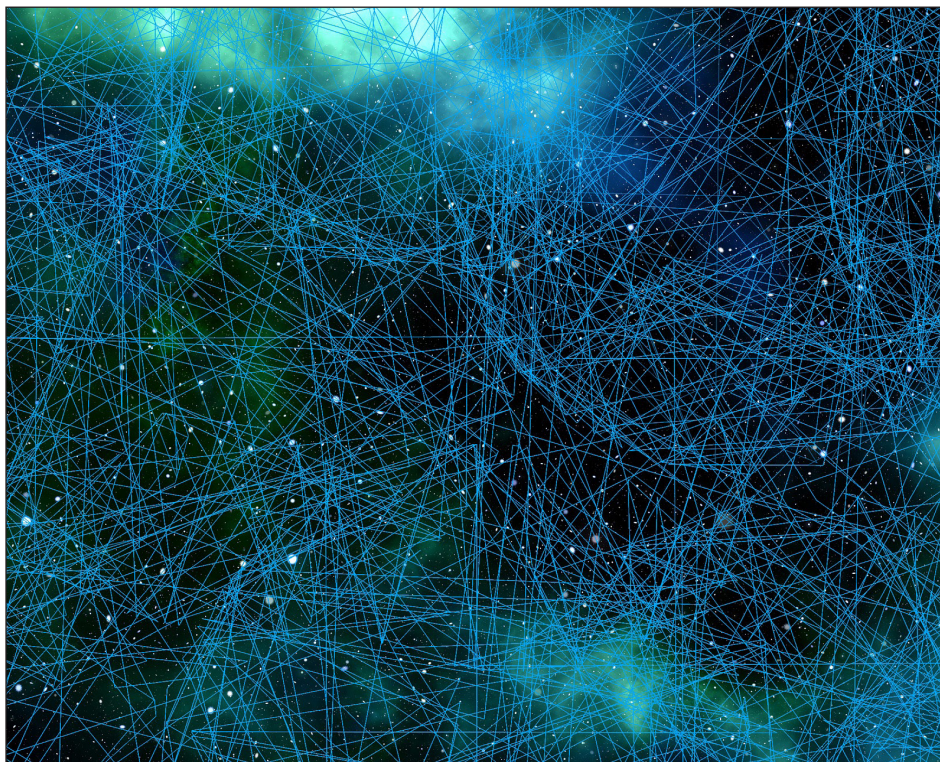


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2018



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2018

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA *CRITICAL TURN* NEL DIGITALE (a cura di Gabriele Balbi)

GABRIELE BALBI

La “svolta apocalittica” negli studi sul digitale: introduzione 11

SIMONE FARI

La teoria economica. *Critical Turn* o semplice caos interpretativo? 25

PHILIP DI SALVO

Sorveglianza, *hacking* e crittografia. L’“effetto Snowden” e l’emersione del lato oscuro del digitale nella ricerca sui media 53

MASSIMO RAGNEDDA

Il *digital divide*. Le disuguaglianze digitali e i suoi vari livelli d’analisi 81

ANTONIO CAMORRINO

La “grande narrazione ecologista”. La “scoperta” dell’inquinamento digitale e il ritorno della Natura nell’immaginario della società contemporanea 107

SAGGI

EMILIANO BEVILACQUA, DAVIDE BORRELLI

Il dissenso come “politica di noi stessi” tra Patočka e Foucault 137

GIUSEPPINA BONERBA	
Un racconto funzionale dell'amore: lo script dell'eroina rifiutata	161
MASSIMILIANO CERVINO	
Linking Structure and Agency for Doing Research. A Comparison between Duality of Structure and Analytical Dualism	179
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Vita quotidiana come progetto di azione. Alla ricerca del senso perduto	203

RECENSIONI

PAOLO JEDLOWSKI	
Danilo Martuccelli, <i>Sociologia dell'esistenza</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, pp. 116	229
LORENZO MIGLIORATI	
Paolo Jedlowski, <i>Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 56	235
LUCA CORCHIA	
Andrea Millefiorini, <i>L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente</i> , Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2015, pp. 318	239
LORENZO BRUNI	
Eleonora Piromalli, <i>Michael Mann. Le fonti del potere sociale</i> , Milano, Mimesis, 2016, pp. 320	245
GIOVANNI BARBIERI	
Franca Bonichi, <i>La politica dei «molti». Folle, masse, maggioranze nella rappresentazione sociologica</i> , Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 164	249
VINCENZO ROMANIA	
Cirus Rinaldi, <i>Diventare normali. Teorie, analisi e applicazioni interazioniste della devianza e del crimine</i> , Milano, McGraw-Hill Education, 2016, pp. 318	255

LAURA DE GIORGI

Gianluigi Negro, *The Internet in China. From Infrastructure to a Nascent Civil Society*,
New York, PalgraveMacMillan, 2017, pp. 247 259

Abstract degli articoli 265

Notizie sui collaboratori di questo numero 271

Elenco dei revisori permanenti 275

Avvertenze per Curatori e Autori 277

EMILIANO BEVILACQUA, DAVIDE BORRELLI

Il dissenso come “politica di noi stessi” tra Patočka e Foucault¹

Introduzione

La crescente politicizzazione della vita quotidiana, e dei processi di soggettivazione che in essa inevitabilmente si manifestano, lascia emergere un approccio al tema del potere particolarmente attento alle conseguenze politiche delle dinamiche microsociali e più generalmente culturali [Certeau 2001; Bourdieu 1995; Giddens 1994; Lefebvre 1977; Lyotard 1999; Sennett 2006a, 2006b; Touraine 1993]. La sensibilità per il rapporto tra soggetto e potere è un tratto distintivo della teoria sociale, costituendosi per il tramite di un'esperienza storica complessa attraversata da molteplici interrogazioni teoriche [Horkheimer, Adorno 2001; Marcuse 1964, Marx 2000; Simmel 1998; Weber 1995]. L'obiettivo di questo saggio è discutere la dimensione soggettiva del dissenso e le sue implicazioni politiche, correlando la critica alle routine normalizzanti della vita quotidiana espressa dal filosofo Jan Patočka [1997, 2003, 2008, 2015] agli ultimi scritti di Michel Foucault [1995, 1998a, 2003, 2009, 2011, 2012], nei quali lo studioso francese discute le politiche di noi stessi come opportunità di critica al potere [Allen 2011; Croce 2012; Deleuze 2009; Forti 2014; Josse 2015; Rabinow 2009].

1. Sebbene il presente saggio sia frutto di una riflessione comune, Emiliano Bevilacqua ha scritto il primo e il secondo paragrafo e Davide Borrelli il terzo e il quarto. Entrambi gli autori ringraziano gli anonimi valutatori per i preziosi e stimolanti rilievi che hanno contribuito a rendere più puntuale ed equilibrato questo contributo.

Questi autori interpretano il dissenso come la possibilità che l'interazione tra l'individuo e la società lasci emergere un percorso soggettivo in grado di porre in discussione l'ordine sociale. Enfatizzando i comportamenti critici e dissonanti che si manifestano sul piano immanente della vita quotidiana, essi sottolineano come il dissenso dia vita ad un'esperienza di soggettivazione tanto più significativa quanto più efficace nel prendere le distanze da relazioni di potere legittimate in quanto nascoste e reiterate. Poiché i rapporti di subordinazione si sedimentano su un piano di immediatezza micro sociale piuttosto che al livello di istituzioni politiche caratterizzate da lunghe mediazioni spaziotemporali, allora il dissenso può destabilizzare proprio la trama rarefatta di un potere radicato nella relazionalità quotidiana, in cui i rapporti di forza si celano, e nello stesso tempo si riproducono, nella veste di rapporti di senso.

Il movimento individuale della trasformazione interiore sarà discusso richiamando l'attenzione sulla riflessione patočkiana dedicata al potere e collocandone l'insegnamento all'interno del campo d'indagine rivolto alle politiche di noi stessi aperto da Michel Foucault. Patočka coglie la dimensione rassicurante offerta dall'ordine sociale, correlandola alla capacità del potere di plasmare la personalità lungo direttrici omologanti che esautorano progressivamente l'autonomia del soggetto. La riflessione foucaultiana, d'altra parte, suggerisce che le forme con le quali gli uomini plasmano la propria soggettività attraverso la ricerca della verità hanno delle conseguenze tanto sulla manifestazione pubblica del dissenso quanto, più in generale, sulle possibilità di prospettare una società in sintonia con i bisogni e le aspirazioni degli uomini. Entrambi gli studiosi delineano un campo di ricerca sul potere nel quale è possibile cogliere spunti interessanti per una teoria dell'immanenza capace di sviluppare un'attitudine critica che vada al di là delle moderne ideologie del conflitto.

1. Oltre il quotidiano. Disposizioni del sé nella resistenza al potere

Patočka offre un'interpretazione sofferta e stringente del rapporto tra la ricerca soggettiva dell'identità, e quindi della propria, singolare verità, e l'ipotesi di una società nella quale il dissenso possa manifestarsi liberamente [Patočka 1997,

2003, 2008, 2015]. Il filosofo ceco, infatti, interpreta la resistenza al potere come un episodio individuale di cura dell'anima, ovvero considera la disposizione soggettiva alla ricerca del sé, e alla conseguente chiarificazione delle proprie aspirazioni, come la garanzia più efficace per un'umanità finalmente in grado di confrontarsi criticamente con istituzioni che ne costringano l'autonomia. La patočkiana cura dell'anima restituisce, inoltre, la possibilità di una vita capace di generare, a partire dalla propria riflessività, un criterio orientativo per uomini alle prese con un mondo difficile da comprendere e governare. Patočka commenta l'opera di Platone sostenendo che “la cura dell'anima non ha come scopo la conoscenza, ma la conoscenza è un mezzo dell'anima al fine di diventare quello che può essere, ciò che essa non è ancora del tutto!” [Patočka 1997, 110], in tal modo lasciando intendere che ragionare criticamente sul sé in relazione al proprio ruolo sociale potrebbe incentivare la formulazione di criteri e orientamenti autonomi piuttosto che eterodiretti. Una biografia che conduca al dissenso si rivelerà, allora, come una testimonianza utile per transitare da una condizione di oppressione umana ad uno stato di chiarificazione della propria esistenza e di illuminazione del mondo.

Questa ipotesi deve confrontarsi con inevitabili tendenze alla stabilizzazione dei rapporti di potere. Patočka sottolinea come le routine alla base della riproduzione del dominio agiscano attraverso un'opera complessa di contenimento e regolazione di bisogni e aspirazioni, riducendo brutalmente le infinite alternative di vita potenzialmente a disposizione di ogni individuo. Se questo è vero è allora possibile interpretare il potere come una forma archetipica di alienazione, ovvero un insieme di disposizioni le quali operano una scelta discriminante in merito ai valori e ai comportamenti socialmente legittimati, con il risultato di aprire una contraddizione particolarmente violenta tra la libertà dei diversi percorsi di soggettivazione e la rigidità delle alternative socialmente praticabili. L'unica opportunità di reagire efficacemente ad una condizione alienante risiederebbe, in tal caso, proprio nella capacità soggettiva di lavorare su di sé per maturare una diversa prospettiva sul mondo ed acquisire la forza di sperimentare esperienze di vita eterodosse.

Questo tratto distingue il dissenso e, al tempo stesso, ne fonda il rapporto con il soggetto [Patočka 2003]. Critica sociale, nuove possibilità di convivenza e inedite opportunità di interpretazione del mondo convergono in una pratica che

si sviluppa attraverso attribuzioni di senso via via più in sintonia con i desideri e le aspirazioni individuali. Il cambiamento soggettivo e la critica del potere, in questo caso, procedono di pari passo, mostrando la reciproca implicazione che sempre unisce le trasformazioni della natura umana, ovvero la platonica cura dell'anima, e la vita politica [Patočka 1997, 2015]

Vorremmo esemplificare questo nesso richiamando l'interpretazione patockiana della guerra come evento decisivo per comprendere e denunciare le routine con le quali il potere alimenta se stesso nella vita quotidiana [Patočka 2008]. Patočka si chiede come sia possibile che l'esperienza inaudita e incomprensibile del primo conflitto mondiale non sia stata sufficiente a preservare l'umanità né da una seconda conflagrazione bellica né dal lungo periodo di tensione rappresentato dalla "guerra fredda". La risposta a questa domanda indaga lo scenario di normalità che il potere è in grado di costruire a partire dalla reiterazione seriale di rapporti sociali, elementari ma conformi, i quali attribuiscono un significato alla vita adagiandola in un'infrastruttura socio-culturale comprensibile e sicura. Patočka tende a problematizzare una realtà per la quale alle potenzialità illimitate del fronte, con il suo inaudito rovesciamento della normalità, segue inevitabilmente la riaffermazione del quotidiano e la riduzione del possibile proprie di un ritrovato ordine sociale. Alla deflagrazione di ogni senso sperimentata "nell'assurdo par excellence" [Patočka 2008, 140] rappresentato dal fronte segue, paradossalmente, la regolazione ordinata dell'esistenza all'insegna di una pace che legittima le stesse forze che hanno generato la guerra.

Tuttavia, poiché le opportunità sperimentate in guerra sono potenzialità di morte, ovvero di distruzione più che di affermazione, mentre la sicurezza offerta dalla pace è una garanzia di ordine ma non di libertà, si intende facilmente come questi due momenti soffrano di una mancanza, essendo entrambi costrittivi e vincolanti per la soggettività. La riflessione patockiana si alimenta, dunque, della denuncia del paradosso di una libertà nella morte che segna la guerra e di una costrizione nella vita che alimenta la pace. Questo esito antinomico evidenzia la forza di un potere che, responsabile dell'inaudito rappresentato dall'esperienza del fronte, giunge esso stesso a proporsi come estrema garanzia per una vita alla ricerca di una protezione sicura dalle minacce della morte, così che "la pace e il giorno contano sulla morte come mezzo per realizzare una servitù umana estrema

[...]” [ivi, 149]. La capacità di assicurare la vita offesa espressa dalla reiterazione di rapporti sociali legittimati dal potere permette così di rispondere alla domanda iniziale relativa alla ragione per cui finanche la sospensione di senso vissuta nel conflitto bellico possa venir dimenticata e ricondotta all’interno dell’ordine sociale caratteristico della pace.

La riflessione sui pericoli di morte cui la vita è esposta in tempo di guerra permette di comprendere meglio la dinamica di riproduzione del potere e di subordinazione del soggetto nel corso del suo svolgimento storico; in particolare, consente di spiegare la ragione per la quale la speranza propria dei periodi immediatamente successivi alla fine delle ostilità, cioè che sia possibile trasformare la propria vita e costruire una società libera, ceda regolarmente il passo alla certezza caratteristica del tempo di pace, per la quale la reiterazione di rapporti sociali alienati in quanto eterodiretti e routinari si pone come l’unica forma possibile di esistenza; si spiega, allo stesso modo, come una tale convinzione non sia stata scossa neppure dall’osservazione diretta della ferocia del potere e dell’incommensurabilità delle scelte umane, trasparente nei conflitti mondiali. Questa conclusione offre nuovi spunti per argomentare in favore dello stretto rapporto che lega, sul piano inclinato dell’interazione quotidiana, soggettività e potere, stringendo frequentemente intorno al soggetto e ai suoi comportamenti un velo di normalità che ne maschera l’alienazione.

Si può interpretare l’assolutizzazione della vita di cui il potere si rende in tal modo responsabile come un movimento astratto di sacralizzazione della vita piuttosto che come un investimento concreto di promozione e potenziamento della soggettività. Si tratterebbe, per Patočka, di comprendere come il potere mobiliti e indirizzi le energie umane verso forme sociali reificate, eludendo il dissenso per mezzo di una delegittimazione quotidiana dell’aspirazione immanente ad un’identità concreta, libera e singolare. La mistificazione della vita come semplice attività di riproduzione della specie rimpiazza l’esistenza concreta di ogni uomo, fino ad avviare e consentire atrocità che ne rendono possibile il sacrificio in difesa della sua astrazione. L’intento vitalistico del potere si trasforma nel suo contrario, palesando il proprio obiettivo: da un lato, la propagandistica difesa della vita caratteristica della guerra rende possibile l’inaudita esperienza di un fronte nel quale le vite dei singoli perdono ogni valore; dall’altro, la costruzione di un or-

dine sociale sicuro e confortevole in tempo di pace nasconde la realtà di rapporti sociali costrittivi e conformisti nei quali le esistenze individuali perdono la possibilità di esprimersi liberamente, fino a morire nella loro singolarità. Assistiamo ad un movimento duplice che conduce ad un esito univoco. La promozione e la propagandistica difesa della vita di fronte al nemico conducono alla morte così come la presunta tutela di esistenze reificate dalla quotidianità della pace porta ad una lenta eutanasia soggettiva. La guerra può essere collocata nel contesto di conflazioni energetiche improvvise e distruttrici e può essere interpretata come il frutto perverso di un contenimento delle energie umane, tenute a distanza dalla possibile libertà di un rigoglioso sviluppo individuale. Patočka ci ricorda che “l’umanità non arriverà mai alla terraferma della pace se si abbandonerà e arrenderà ai criteri della quotidianità e alle sue promesse” [Patočka 2008, 152].

È possibile cogliere l’altra dimensione di questa analisi attraverso una riflessione critica sul potere in tempo di pace. La normalità delle relazioni di subordinazione, con la loro capacità di cancellare il futuro prospettando un eterno presente in cui la vita scorra priva di desideri e speranze, costituisce il farmaco più efficace per sopire, ad un tempo, tanto il ricordo della violenza caratteristica della guerra quanto la coscienza della propria libertà, e delle infinite possibilità che sempre accompagnano ogni esistenza. Le routine che strutturano le relazioni sociali in tempo di pace appaiono così come la garanzia più certa contro i pericoli della morte; poiché gli uomini portano con sé la coscienza della propria inevitabile decadenza e risultano eccessivamente sensibili alle paure associate ai rischi e ai pericoli dell’esistenza, essi si mostrano propensi a barattare la libertà e le aspirazioni individuali con la sicurezza associata ad un seppur discutibile equilibrio di potere [Havel 1991; Iervolino 2000; Löwith 2006]. Siamo di fronte al paradosso di una normalità nella quale il tentativo di preservare gli uomini dal pericolo apre la strada ad una socialità in cui ciò che è più caratteristico della specie umana, ovvero le infinite possibilità di espressione e manifestazione di bisogni ed aspirazioni mutevoli, viene meno e, in questo modo, trascina i singoli individui in una condizione di passività simile ad una morte artificiale. Le forze mobilitate in difesa della vita contro i pericoli che essa potrebbe correre di fronte ai rischi della guerra si convertono in energie impiegate per la preservazione di un ordine sociale repressivo. Questo tipo di quotidianità inibisce il dissenso poiché si basa su

un equilibrio che non minaccia direttamente la vita biologica della maggioranza degli uomini, nascondendo la propria violenza all'interno di una normalità che si propone come l'unica possibile.

Patočka è attento a denunciare i pericoli di una condizione nella quale il presente moltiplica la sua forza a discapito del futuro. La quotidianità del comando e della subordinazione permea i momenti particolari dei quali è composta l'esistenza e, in tal modo, impedisce di riflettere sulle alternative possibili e di progettare un futuro differente. La vita deperisce ma, allo stesso tempo, si conserva sul piano alterato della normalità. La storia del XX secolo non manca di dimostrare come distruttive esplosioni di energie lungamente compresse accompagnino di frequente uno scenario di oculata ma apparente preservazione della vita [Esposito 2002, 2004; Forti 2012].

Il dissenso trova in questo contesto la sua centralità poiché l'esigenza di sviluppare una comprensione di sé e della società che permetta una critica sociale consapevole coincide con la possibilità di formare e perseguire liberamente la propria soggettività. Patočka suggerisce, ad esempio, l'estrema importanza di forme di condivisione interpersonale delle esperienze maturate al fronte, levatrici tanto di una disposizione al futuro in grado di riflettere sul presente come matrice di infinite opportunità quanto di un'idea di trasformazione che restituisca un'immagine positiva del tempo e del suo trascorrere. Non più, quindi, un orizzonte trascendente la normalità nel segno della morte, come nel caso dell'esperienza del fronte, ma una visione del futuro come matrice di opportunità a disposizione di ogni individuo. Una visione che, essendo cosciente delle dinamiche routinarie del potere, sappia esprimere la vita al livello immanente della ricerca di una felicità situata e soggettiva piuttosto che sul piano trascendente di valori astratti e univoci.

Patočka, del resto, considera il passato della specie umana come un processo con il quale gli uomini hanno lentamente preso congedo da una visione passiva dell'esistenza, per aprirsi progressivamente alla possibilità di una vita attraversata dalla crisi ed esposta al rischio. Sperimentando nei tempi lunghi che precedettero la storia l'impegno per la difesa e la trasmissione intergenerazionale della vita, essi hanno acquisito la tendenza a considerare ritualmente come sacro tanto il mondo naturale quanto il contesto sociale, fino al momento in cui la possibilità di sperimentare una soggettività non protetta, aperta e sconosciuta, ha condotto gli uo-

mini nel cuore della storia, ovvero in un tempo ormai definitivamente sottratto al ciclo dell'eterno ritorno. Non diversamente da Foucault, il filosofo ceco colloca questo momento di svolta nella grecità classica. Egli sottolinea come il conflitto abbia segnato questo cambiamento nel momento in cui la vita comunitaria di quel tempo ha spinto gli uomini oltre la dimensione domestica per consentire loro di sperimentare la propria identità in una lotta di valori e comportamenti resa possibile dalla nascita della polis [Patočka 2008]. Questa analisi dell'età antica, così intimamente connessa alla riflessione sul pensiero platonico, consente a Patočka di evidenziare come la maturazione di percorsi individuali orientati alla ricerca di autonomia e libertà rappresenti un prerequisito per il cambiamento e la trasformazione così come, inversamente, il conflitto delle identità e delle visioni si associ inequivocabilmente alla possibilità di coltivare la propria soggettività. Ne discende, inevitabilmente, un interessante punto di osservazione sul presente, in grado di valorizzare pienamente il ruolo determinante che i processi di soggettivazione hanno giocato nella formazione del nostro mondo; allo stesso modo, la centralità del pensiero come momento di costituzione del sé risulta chiaramente implicato in questo movimento di trasformazione, sociale e individuale al tempo stesso [Patočka 2015]. La soggettività si manifesta nella forma di un conflitto che apre la finestra delle opportunità, comunque corrispondenti all'emersione di diversità individuali le quali, a loro volta, prospettano futuri differenti e tutti egualmente possibili. E' questa la storia dell'evoluzione di uno sguardo sul mondo che permetta, seppur contraddittoriamente, di vedere le possibilità che il tempo dischiude.

Patočka mostra così come il mutamento conflittuale delle soggettività sia alla base del nostro divenire e come questo processo si manifesti, ad esempio nel caso fondativo della grecità classica, attraverso un dissenso individuale legittimato sul piano sociale e, proprio per tale ragione, in grado di farsi storico. Egli rivendica questa interpretazione, per la quale il momento della verità consente il dispiegarsi delle identità soggettive, sempre accompagnate da una riflessione interiore che faticosamente illumina il cammino di individui esposti e proprio per questo costitutivamente insicuri e contraddittoriamente liberi. Il pericolo che Patočka segnala è ancora una volta il rischio di cedere alle sirene della quotidianità irriflessa, e di inseguire il miraggio ormai trascorso di un'esistenza già data, dietro

la quale si nasconde la minaccia di morte rappresentata dal potere. La storia, da questo punto di vista, ci suggerisce la necessità di non dimenticare il momento del conflitto al fine di sottrarsi alle lusinghe di potere implicite nella reiterazione del già visto [Croce 2014; Tava 2012, 2014].

2. Politiche del sé e pratiche di libertà

Il rapporto che lega il pensiero patočkiano alla riflessione foucaultiana sul potere, la cura di sé e la politica di noi stessi è stretto. Lo studioso francese afferma che le tecniche con le quali i soggetti si riconoscono come tali, ovvero il processo contraddittorio di una soggettivazione mai conclusa, costituiscono la sostanza della filosofia poiché quest’ultima si definisce, fin dall’età classica, attraverso un rapporto di alterità e di conflitto con le verità promosse dal potere politico [Foucault 1985, 2003]. La teoria si offre come luogo di riflessione sulle costrizioni che sempre caratterizzano i ruoli sociali che di volta in volta accompagnano gli individui in società. Foucault, sottolineando come la cura di sé sia un processo mai concluso di costruzione identitaria, afferma che il suo svolgimento è sia teorico che pratico in quanto l’attività intellettuale che accompagna questo percorso tende a trasformarsi progressivamente in un movimento continuo di cambiamento valoriale e comportamentale. Egli giunge alla conclusione che la realtà della filosofia classica si è costituita essenzialmente attraverso la problematizzazione del sé, suggerendo la possibilità che questo compito possa tornare di attualità nel caso in cui il pensiero si faccia nuovamente carico della complessità dell’esistenza e lasci da parte impostazioni rigidamente cartesiane, segnate da una sovra ordinazione della ragione su altre istanze che pure caratterizzano la natura umana. La lettura foucaultiana attribuisce ai greci l’invenzione del soggetto ma “come una derivata, come il prodotto di una soggettivazione” [Deleuze 2009, 134] e ne colloca il contributo all’interno di un’analisi per la quale la soggettività “deriva dal potere e dal sapere, ma non ne dipende” [ivi, 135], costituendosi anzi “come diritto alla differenza, e come diritto alla variazione, alla metamorfosi” [ivi, 140].

Le conseguenze politiche dei processi di soggettivazione sono legate al ruolo giocato dalla verità nell'ermeneutica del soggetto [Foucault 2003]: se è vero che la *parresia*, ovvero il dire il vero, esprime una pratica essenziale per soggetti che desiderino costituirsi sulla base di una trasformazione autonoma della propria personalità, allora è sicuro che la tendenza alla verità possa sperimentarsi efficacemente in un contesto politico, ovvero nell'aspro confronto con una fonte di autorità della quale non possiamo conoscere preventivamente le reazioni [Foucault 2009, 2011]. Dire il vero sperimentandosi come soggettività libere e autonome implica, di necessità, l'assunzione dei rischi derivanti da una possibilità di contrasto con il potere e comporta, perciò, un insieme complesso di esperienze e una profonda messa in discussione della propria natura. Il rapporto tra soggetto e potere è centrale nell'analisi foucaultiana poiché il dissenso costituisce una delle scelte che gli uomini hanno di fronte nel caso in cui la strada da percorrere per raggiungere la propria verità sia ostruita dall'opposizione consistente di un ordine sociale aggressivo; allo stesso tempo, il potere può incontrare un ostacolo che lo spinga al cambiamento solamente nel caso in cui si imbatta in una forma di dissenso fondata sulle manifestazioni di una vita in trasformazione, di una soggettività tesa ad una costante seppur contraddittoria costituzione di sé.

Il dissenso come momento soggettivo di costruzione della personalità, sulle cui pericolose implicazioni per il dominio si è intrattenuto Patočka, trova nella riflessione foucaultiana un'ulteriore sistematizzazione, centrata sull'eventualità che i pensieri e le pratiche che accompagnano i processi di soggettivazione investano le vite dei singoli fino al punto da renderle resistenti alle disposizioni del potere; l'intensità di questa indisponibilità è tanto più significativa quanto più si allontani da convinzioni ideali astrattamente formulate e quanto più investa sull'insieme complesso e onnilaterale delle diverse manifestazioni di sé [Foucault 1985, 2003]. Questa visione delle possibili forme di dissenso nel contesto sociale della tarda modernità manifesta un'importante correlazione con la più complessiva interpretazione foucaultiana della biopolitica [Foucault 2007], nella quale l'opportunità di sfuggire alla manipolazione governamentale delle esistenze attraverso controcondotte che riflettano l'investimento del potere nei confronti della vita si delinea come potenzialità latente caratteristica dell'ultima fase dell'indagine bio-

politica rivolta al rapporto tra vita ed economia [Dardot, Laval 2013; Amendola, Bazzicalupo, Chicci, Tucci 2008; Bazzicalupo 2006].

Foucault valorizza, così, l'opportunità di una riflessione su di sé capace di analizzare la manipolazione della soggettività a fini politici [Foucault 2003]. La denuncia delle modalità con le quali i saperi cercano di costringere gli individui nella gabbia di identità unilaterali e coatte conduce a riflettere criticamente sulla riproduzione di un ordine nel quale la reiterazione di pratiche ed esperienze sempre eguali a se stesse chiama in causa la capacità soggettiva di sottrarsi ad un meccanismo di sempiterna riproduzione dell'identico. L'immagine della trottola suggerisce a Foucault il modo per esemplificare la differenza tra una pratica di sé che comporti un reale “volgersi verso se stessi”, ovvero una “conversione” della propria vita, da una parte, e un esercizio di movimento frenetico, come appunto quello della trottola, in cui il soggetto, girando su se stesso, obbedisce in realtà a un impulso eterodiretto, dall'altra: “... rispetto al movimento della trottola, la saggezza consisterà, al contrario, nel non lasciarsi mai indurre a un movimento involontario dalla sollecitazione o dall'impulso di un movimento proveniente dall'esterno. Sarà necessario, piuttosto, ricercare al centro di se stessi il punto al quale ci si dovrà fissare, e rispetto a cui si potrà restare immobili. Il proprio fine e scopo dovrà essere fissato in direzione di se stessi, verso il centro di se stessi, nel cuore di se stessi. Il solo movimento che dovrà venire compiuto, pertanto, non potrà consistere in altro se non nel ritornare al centro di se stessi, per arrestarvi, immobili, definitivamente” [Foucault 2003, 183].

Nel caso in cui si scelga di “volgersi verso se stessi” e di costruire autonomamente la propria soggettività, il dissenso – la “conversione alla rivoluzione” [2003, 184 sgg.] – apparirà come una scelta inevitabile e singolare, compiuta da individui che tentano di confrontarsi attivamente con un potere che si frappa alle loro aspirazioni, talora paradossalmente attraverso ingiunzioni all'autodeterminazione che li mettono in moto facendoli girare su se stessi come una trottola, ma di fatto espropriandoli di ogni ancoraggio in se stessi. È il caso, ad esempio, dei dispositivi “liberogeni” tipici del modo di dominazione praticato dai regimi neoliberali contemporanei (ma di cui Foucault seppe interpretare i segni premonitori), che si propongono di “fabbricare la libertà in ogni istante, suscitandola

e produrla, con ovviamente [tutto l'insieme] di costrizioni, di problemi di costo che questa fabbricazione comporta" [Foucault 2007, 67].

Va detto che questo conflitto, nel quale vita e potere reciprocamente si implicano, tende a svolgersi su un piano di immanenza, cioè sul piano di una vita, intesa come "singolarità non individualizzata" non riferibile né "a un Qualcosa come unità superiore a ogni cosa" né "a un Soggetto come atto che opera la sintesi delle cose" [Deleuze 2010, 9]. La tensione si sviluppa sul terreno immanente della soggettività e non viene agita sul livello astratto della razionalità strumentale o sul piano trascendente dei valori ultimi. Nella conversione alla rivoluzione non è in gioco per Foucault "un'opposizione tra questo mondo e l'Altro", come nel modello platonico, bensì "un ritorno che potrà essere effettuato, in un certo senso, nell'immanenza stessa del mondo" [Foucault 2003, 186]. La posta in gioco del dissenso si costituisce nella possibilità di lavorare su di sé al fine di conquistare un momento di libertà nel quale poter decidere in autonomia tra diversi percorsi di vita. Questa possibilità prospetta, allo stesso tempo, un'opportunità per il soggetto e una messa in discussione per il potere.

L'analisi foucaultiana lascia in ombra il dissenso in quanto difesa di un modello messo a repentaglio da meccanismi repressivi e si concentra, al contrario, sul dissenso che rivendica una possibilità di autoformazione della propria singolarità, quale che sia l'esito cui tale esercizio di riflessività possa condurre. La grande attenzione nei confronti di un'etica fondata sulla "cura di sé" [Foucault 1985, 2003] rende conto della diffidenza foucaultiana per i "processi di liberazione" e, al tempo stesso, dell'estremo interesse manifestato per le "pratiche di libertà": queste ultime, infatti, costituiscono una sorta di precondizione per mezzo della quale gli individui e le comunità umane "possono definire per se stessi le forme ammissibili della loro esistenza o della società politica" [Foucault 1998a, 275]. Le tecnologie di sé prodotte attraverso le forme di dissenso parresiasico non hanno nulla a che fare con la scoperta e il recupero di un fondamento ultimo e positivo del sé [Foucault 2009] mentre il tentativo di assegnare autoritativamente al soggetto un simile fondamento è stato proprio ciò che hanno cercato di fare nel corso della modernità le istituzioni giudiziarie, le pratiche mediche e, infine, anche le scienze sociali.

Per evitare il rischio di subordinazione insito in ogni biografia individuale dipendente da modelli antropologici e comportamenti sociali suggeriti dal potere, Foucault valorizza le opportunità rappresentate da processi di soggettivazione faticosi ma indipendenti: è essenziale, così, scoprire come il sé non sia altro che “il correlato storico delle tecnologie che abbiamo costruito nella nostra storia” e prendere atto di come la questione dell’oggi sia, probabilmente, “cambiare queste tecnologie [...]” [Foucault 2012, 92]: “in questo caso, uno dei principali problemi politici dei nostri giorni sarebbe, alla lettera, la politica di noi stessi” [*Ibidem*]. Dissenso e potere si implicano vicendevolmente poiché se l’individuo fosse autonomo nella sua configurazione non avrebbe bisogno di sperimentarsi nel dissenso mentre nel caso in cui fosse completamente interno alle strategie del potere non potrebbe neppure concepirlo. Certo “non possiamo metterci al di fuori della situazione, e in nessun posto possiamo essere liberi da ogni rapporto di potere. Ma possiamo sempre trasformare la situazione” [Foucault 1998b, 300]. In ogni caso, chiarisce Foucault, “non siamo in trappola” [*Ibidem*]. Non si tratta di contestare l’ordine dell’esistente in nome di istanze prepolitiche e metastoriche quali una supposta autentica natura umana [Chomsky Foucault 2005], cui corrisponderebbero automaticamente bisogni umani chiaramente e distintamente avvertiti come fondamentali. Piuttosto, la posta in gioco sottesa a ogni forma di dissenso così come a ogni rivendicazione libertaria consiste nel custodire l’“apertura permanente delle possibilità” [Foucault 2013].

Questa è una rivendicazione etico-politica che Foucault fa valere sistematicamente nei confronti di ogni regime di senso percepibile come ovvio e autoevidente e che può essere tradotta in una particolare postura epistemica oltre che in un’originale metodologia di ricerca: “Nelle mie analisi storiche, che spero abbiano un senso politico, – spiega Foucault – cerco [...] di risalire il più a monte possibile per cogliere tutte le contingenze, gli eventi, le tattiche, le strategie, ecc., che hanno portato a una certa situazione che non bisogna considerare come acquisita una volta per tutte, anche se è realmente data. È stata costituita e può dunque essere ‘de-costituita’ dalla politica. Sì, si tratta di un movimento di risalita storica con proiezione su uno spazio di possibilità politiche” [Foucault 2013, 254]. Ciò significa che un fatto, lungi dall’essere una semplice e brutale manifestazione che ci induce a limitare e vincolare la nostra libertà, è sempre tale perché è stato “fat-

to” da qualcuno, in una data circostanza, per un fine determinato e sulla base di una particolare precomprensione del mondo e immagine di sé. Perché di un fatto si possa riconoscere l’essere-stato-fatto, è necessario ricostruire genealogicamente la trama di contingenze che l’hanno reso possibile e di cui esso è il risultato. Ma nel momento in cui di un fatto si riconosce l’essere-stato-fatto, ecco che quel fatto si presta immediatamente alla possibilità di essere dis-fatto e ri-fatto altrimenti.

3. Osservazioni conclusive

Nella visione di Foucault, dunque, il dissenso emerge nel momento in cui il soggetto pensa se stesso nella forma di un percorso di vita aperto, problematico e in continua trasformazione, inevitabilmente scontrandosi con un potere il cui tratto distintivo è la tensione insopprimibile a formalizzare e reificare le molteplici possibilità di esistenza dei singoli individui. La “politica di noi stessi” è il contesto in cui pensare processi di soggettivazione capaci di sottrarre l’ordine delle cose alla loro legittimazione irriflessa e quotidiana [Allen 2011; Josse 2015; Rabinow 2009]. Il soggetto, in questa prospettiva, può elaborare efficaci forme di resistenza al potere esclusivamente nel caso in cui si impegni nella ricerca di un rapporto di sé con sé il più veritiero possibile. Patočka ha sottolineato come la conoscenza debba essere concepita quale mezzo a disposizione di ciascuno per divenire ciò che si desidera essere, per trasformare la propria esistenza attraverso autonomi percorsi di soggettivazione. Potremmo affermare che la sua visione si fonda su una concezione della libertà come interrogazione del sé [Ricoeur 2008]. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sottolinea la centralità epistemologica di una vita alla frontiera, ovvero le opportunità di crescita e maturazione del soggetto nel momento in cui lo sviluppo di una riflessione critica sul presente apre la strada alla possibilità di immaginare realtà differentemente organizzate. Sebbene Patočka si esprima in termini di anima più che di sé e dia l’impressione di non aver definitivamente abbandonato la ricerca di un nucleo essenziale del soggetto eventualmente rintracciabile nella storia del pensiero occidentale [Findlay 2002, 2004; Croce 2014; Forti 2014], egli mostra un profondo interesse per le forme concrete con le quali il potere si riproduce sfruttando la dolorosa contraddizione

tra individuo e società. Il filosofo ceco cerca di porre in discussione la tendenza di alcuni fenomeni sociali a manifestarsi come realtà oggettive e costrittive, valorizzando le possibilità individuali di mettere in crisi le fondamenta di questo processo attraverso esperienze di dissenso che partano dalla quotidianità delle singole esistenze. È lo stesso Foucault a raccomandare ai suoi uditori la lettura di Patočka nel suo ultimo corso al Collège de France, sottolineando nello stesso tempo ciò che tuttavia lo differenzia dall’approccio del filosofo ceco: “[Patočka] considera essenzialmente *l’epimeleia* non come cura di sé, ma come cura dell’anima. Egli prende in considerazione questa tematica [...] solo in quanto forma – direzione, profilo – della conoscenza e dell’ontologia dell’anima. Scompare dalla sua analisi tutto ciò che è invece la nozione e il tema della cura di sé come messa alla prova, come messa in discussione, come esame e verifica della vita (del *bios*)” [Foucault 2011, 130]. Ad ogni modo, per quanto l’approccio foucaultiano si presti maggiormente a riflessioni di carattere sociale relative alla reciproca implicazione di soggetto e potere, è pur vero che la lettura patočkiana converge sul nucleo essenziale che plasma ogni efficace contestazione individuale dell’ordine sociale, ovvero sull’analisi critica dell’implicazione di conoscenza e potere e sulla ricognizione delle conseguenze che essa esercita per la riproduzione dell’ordine sul piano storicamente e socialmente determinato della quotidianità [Forti 2014]. Foucault e Patočka convergono nel considerare i processi di soggettivazione come intrinsecamente conflittuali e il dissenso come un fondamentale strumento analitico per l’interpretazione critica del rapporto tra gli individui e la società.

Mentre queste suggestioni analitiche qualificano il potere come un dispositivo in grado di orientare e costringere la molteplicità delle vite in percorsi obbligati eterodiretti e frustranti, esse suggeriscono che la genesi e la natura del dissenso possano essere meglio comprese se indagate per mezzo della ricostruzione dei percorsi individuali che lo alimentano. Se è vero che il potere lavora incessantemente per mostrare l’indiscussa inevitabilità del proprio ordine sociale, mobilitando le paure a difesa di una quotidianità nella quale gli esseri umani riproducono la specie ma perdono progressivamente ed inesorabilmente le proprie energie vitali, è allora possibile immaginare un’alternativa che di una nuova elaborazione soggettiva delle istanze umane faccia il centro della propria riflessione e, quindi, della propria azione. In questo senso, considerare il dissenso come una pratica

essenziale di soggettivazione consente di valutare e criticare radicalmente il tratto forse più insidioso che caratterizza le diverse forme del potere, ovvero la loro apparente ineluttabilità. Il dissenso si presenta così come la testimonianza più radicale del fatto che la quotidianità alienata dei rapporti sociali possa essere rovesciata sul piano dell'immanenza, ponendo contestualmente in discussione anche i comportamenti e i valori che più generalmente sostengono l'ordine sociale di cui gli uomini partecipano. Patočka e Foucault, anche in questo caso, sembrano condividere preoccupazioni e speranze. Paul Veyne, discutendo il lascito foucaultiano, ha sostenuto che: "Questa nuova filosofia fa con le parole ciò che la libertà può compiere tutti i giorni: pensare, reagire, problematizzare in modo attivo la nostra posizione così come il dispositivo [di potere/sapere] l'ha costituita. L'ontologia differenziale di noi stessi è un'esegesi storica dei nostri limiti che ne rende possibile il superamento" [Veyne 2010, 132]. La riflessione patočkiana interviene proprio su quell'orizzonte di possibilità reso saltuariamente concreto da ontologie differenziali in grado di offrire concretezza storica al divenire della soggettività. I processi di individualizzazione che caratterizzano il nostro tempo, sospeso tra la preoccupazione per conformismi paradossalmente auto-diretti e speranze nella crescita di concrete opportunità di differenziazione, sollecitano le scienze sociali ad affrontare con approcci eterodossi un tema classicamente rappresentato dal rapporto tra individuo e società, tra azione e struttura. Una ricerca sulle condizioni di possibilità del dissenso potrebbe collocarsi all'interno di questa tendenza, approfondendo e sviluppando i dubbi relativi alle modalità più adatte per indagare criticamente le forme di resistenza alla riproduzione quotidiana del potere [Benkler 2007; Castells, Ibáñez 2014; Esposito 2004; Gorz 1998; Negri 2010; Touraine 2008].

Riferimenti bibliografici

ADORNO, F., HORKHEIMER, M. (a cura di)

2001, *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino (ed.or. 1956).

ALLEN, A.

2011, *Foucault and the politics of our selves*, History of the Human Sciences, n. 4, pp. 43-59.

AMENDOLA, A., BAZZICALUPO, L., CHICCI F., TUCCI, A. (a cura di)

2008, *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata

BARRY, A., OSBORNE, T., ROSE, N., S. (a cura di)

1996, *Foucault and Political Reason: Liberalism, Neo-liberalism, and Rationality of Government*, Chicago University Press, Chicago.

BAZZICALUPO, L.

2006, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari

BENKLER, Y.

2007, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*, EGEA, Milano (ed. or. 2006).

BEVILACQUA, E.

2012, *Soggetto e potere. L'emancipazione nella prospettiva del comune*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 3, pp. 427-446.

BOURDIEU, P.

1995, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1979).

BURCHELL, G., GORDON, C., MILLER, P. (a cura di)

1991, *The Foucault Effect: Studies in Governmentality. With Two Lectures by and an Interview of Michel Foucault*, Chicago University Press, Chicago

CASTELLS, M., IBÁÑEZ, T.

2014, *Dialogo su anarchia e libertà nell'era digitale*, Eleuthera, Milano

CERTEAU, M. DE

2001, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma (ed. or. 1980)

CHOMSKY, N., FOUCAULT, M.

2005, *Della natura umana. Invariante biologica e potere politico*, conversazione registrata nel novembre 1971, DeriveApprodi, Roma (ed. or. 1994).

CRESPI, F.

1989, *Azione sociale e potere*, il Mulino, Bologna

CROCE, C.

2012, *Dissidenza e stile d'esistenza. La prospettiva della cura tra Jan Patočka e Michel Foucault*, materiali foucaultiani, n. 2, pp. 179-204

CROCE, C.

2014, *L'ombra di Pólemos, i riflessi del bios*, Mimesis, Milano

DARDOT, P., LAVAL, C.

2013, *La nuova ragione del mondo*, DeriveApprodi, Roma (ed. or. 2009)

DELEUZE, G.

2009, *Foucault*, Cronopio, Napoli (ed. or. 1986)

DELEUZE, G.

1995, *Immanenza*, Mimesis, Milano (ed. or. 1995)

ESPOSITO, R.

2004, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino

ESPOSITO, R.

2002, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino

FINDLAY, E. F.

2002, *Caring of the Soul in a Postmodern Age*, State University of New York Press, Albany

FINDLAY, E. F.

2004, *Politics, Metaphysics, and Anti-Foundationalism in the Works of Eric Voegelin and Jan Patočka*, in Petrakis, P. A., Eubanks, C. L. (eds), *Eric Voegelin's Dialogue with the Postmoderns. Searching for Foundations*, University of Missouri Press, Columbia, pp. 145-187

FORTI, S.

2012, *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*, Feltrinelli, Milano

Forti, S.

2014, *Parrhesia between East and West: Foucault and Dissidence*, in Lemm, V., Vatter M., *The Government of Life. Foucault, Biopolitics, and Neoliberalism*, Fordham University Press, New York, pp. 187-207

FOUCAULT, M.

2012, *Cristianesimo e confessione*, in ID., *Sull'origine dell'ermeneutica del sé*, Cronopio, Napoli, pp. 61-95 (ed. or. 1980).

FOUCAULT, M.

2011, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2009).

FOUCAULT, M.

2009, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2008).

FOUCAULT, M.

2013, *Intervista di Jean Franuois e John De Wit a Michel Foucault*, 22 maggio 1981, in ID., *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio (1981)*, Feltrinelli, Milano, pp. 240-257

FOUCAULT, M.

1985, *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1984).

FOUCAULT, M.

2003, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2001).

FOUCAULT, M.

1998a, *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, intervista rilasciata il 20 gennaio 1984, in ID., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano, pp. 273-294

FOUCAULT, M.

1998b, *Michel Foucault, un'intervista: il sesso, il potere e la politica dell'identità*, intervista rilasciata nel giugno 1982, in ID., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano, pp. 295-306

FOUCAULT, M.

2007, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2004).

GIDDENS, A.

1994, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1990).

GORZ, A.

1998, *Miserie del presente, ricchezza del possibile*, Manifestolibri, Roma (ed. or. 1997)

HARDT, M., NEGRI, A.

2010, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Rizzoli, 2010 (ed. or. 2009).

HAVEL, H.

1991, *Il potere dei senza potere*, Garzanti, Milano (ed. or. 1990).

IERVOLINO, D.

2000, *L'eredità filosofica di Jan Patocka: a vent'anni dalla scomparsa*, CUEN, Napoli

JEDLOWSKI, P.

2008, *Il sapere dell'esperienza*, Carocci, Roma

JOSSE, A.

2015, *Foucault's subject and Plato's mind: A dialectical mode of self-constitution in the Alcibiades*, *Philosophy and Social Criticism*, n. 2, pp. 159-177

LEFEBVRE, H.

1977, *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari (ed. or. 1947, 1961, 1981)

LÖWITH, K.

2006, *Il nichilismo europeo* a cura di Carlo Galli, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 1941).

LYOTARD, J. F.

1999, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1979).

MARCUSE, M.

1964, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino (ed. or. 1955).

MARX, K.

2000, *Manoscritti economico-filosofici del 1848*, Torino, Einaudi (ed. or. 1932).

PATOČKA, J.

2008, *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Einaudi, Torino (ed. or. 2002).

PATOČKA, J.

1997, *Platone e l'Europa*, Vita e Pensiero, Milano

PATOČKA, J.

2015, *Platonismo negativo e altri frammenti*, Bompiani, Milano

PATOČKA, J.

2003, *Socrate*, Bompiani, Milano

RABINOW, P.

2009, *Foucault's Untimely Struggle. Toward a Form of Spirituality*, Theory, Culture & Society, n. 6, pp. 25-44

RICOEUR, P.

2008, *Prefazione*, in Patočka, J., *Saggi eretici sulla filosofia della storia*, Einaudi, Torino

SIMMEL, G.

1998, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. or. 1908).

SENNETT, R.

2006a, *Autorità. Subordinazione e insubordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole*, Bruno Mondadori, Milano (ed. or. 1980).

SENNETT, R.

2006b, *La cultura del nuovo capitalismo*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2006).

TAVA, F.

2012, *Il movimento dell'esistenza come problema politico. Il coinvolgimento di Jan Patočka nel dissenso. I presupposti filosofici di questo gesto*, *Leussein*, n. 1, pp. 101-120

TAVA, F.

2014, *Il rischio della libertà. Etica, fenomenologia, politica in Jan Patočka*, Mimesis, Milano

TOURAINE, A.

1993, *Critica della modernità*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1992).

TOURAINE, A.

2008, *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 2004).

VEYNE, P.

2010, *Foucault. Il pensiero e l'uomo*, Garzanti, Milano (ed. or. 2008)

WEBER, M.

1995, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1956).